

SILVIO BARBAGLIA

Dal Gesù reale al Gesù testualizzato – Tomo I: Gerusalemme e i testi fondatori delle prime comunità gesuane, Phronesis, Palermo 2025, 665 pp.

1. Contestualizzazione e rilevanza dell'opera

Il volume di Silvio Barbaglia si colloca nel vasto e sempre vivace ambito della ricerca sul Gesù storico e sulla genesi dei Vangeli sinottici, ma lo fa con un approccio fortemente innovativo e, in certi passaggi, decisamente provocatorio rispetto alla cosiddetta *mainstream scholarship*. La scelta del titolo – *Dal Gesù reale al Gesù testualizzato* – indica già una presa di posizione metodologica netta: la centralità non tanto della testimonianza diretta (*Gesù testimoniato*), quanto del processo di testualizzazione, cioè di fissazione scritta della memoria di Gesù, come chiave interpretativa per capire la trasmissione delle sue parole e azioni.

L'autore parte da una distinzione concettuale mutuata, ma anche reinterpretata, dalla riflessione di John P. Meier:

- Il Gesù reale è la persona storica, vissuta in Palestina nel I secolo, e in sé irraggiungibile.
- Il Gesù storico è la ricostruzione che lo studioso elabora a partire dalle fonti disponibili.
- Il Gesù testualizzato è la rappresentazione che emerge dai testi, frutto di un lavoro di selezione, rielaborazione e strutturazione narrativa.

Questa distinzione, lungi dall'essere solo terminologica, diventa per Barbaglia il filo conduttore per una revisione complessiva dei modelli interpretativi sulla formazione dei Sinottici.

2. Struttura e sintesi dell'opera

Il libro è organizzato in tre parti principali, precedute da una prefazione (firmata da Augusto Cosentino) e da un'ampia introduzione metodologica.

2.1 Prefazione

Cosentino inquadra l'opera come un contributo capace di mettere in discussione assunti consolidati nella ricerca, soprattutto la priorità dell'oralità rispetto alla scrittura, e di proporre un modello in cui la comunità di Gerusalemme è il vero centro propulsore della prima redazione evangelica.

2.2 Parte Prima – Stato della ricerca

Questa sezione offre una rassegna ampia e critica delle teorie sulla genesi dei Sinottici:

- *La priorità di Marco e l'ipotesi delle due fonti* (Marco + Q), con discussione dei punti forti (coerenza interna, spiegazione delle convergenze) e dei limiti (eccessiva rigidità, presupposto di indipendenza di Matteo e Luca).
- Le proposte alternative: la Farrer Hypothesis (Marco + Luca fonte per Matteo), *la priorità di Matteo* e le ipotesi “a tre fonti”.
- Le più recenti rivalutazioni del ruolo della tradizione orale (Dunn, Bauckham), lette però in un'ottica critica, segnalando le difficoltà di ancorare stabilmente l'affidabilità storica alla sola memoria.

Il contributo più rilevante di questa parte è lo spostamento dell'attenzione dall'oralità alla “auralità”: una cultura in cui la parola proclamata nasce dalla lettura pubblica di testi scritti, secondo la prassi ebraica sinagogale e templare.

2.3 Parte Seconda – Nuova ipotesi storica

Qui Barbaglia espone la sua tesi centrale:

- Nei primi decenni dopo la morte di Gesù, a Gerusalemme esisteva una *scuola scribale ebraica* interna alla comunità dei discepoli, che, in continuità con la tradizione scribale del Tempio, produceva testi scritti autorevoli.
- Questa scuola avrebbe fissato per iscritto un nucleo di tradizioni su Gesù, forse identificabile con il *Vangelo secondo gli Ebrei* o “dei Dodici”.
- Oralità e scrittura sarebbero state complementari fin dall'inizio, senza una fase puramente orale autonoma.

L'autore dedica pagine interessanti alla figura di personaggi come Stefano e Filippo negli Atti degli Apostoli, interpretandoli come indizi di una competenza scritturistica interna alla comunità.

2.4 Parte Terza – Applicazione del metodo

Barbaglia propone una ricollocazione funzionale dei tre Sinottici:

- Luca: testo destinato a un'élite sacerdotale vicina alla comunità cristiana, identificata con il "Teofilo" del prologo, forse Barnaba l'autore. Forte interazione con l'ambiente del Tempio.

- Matteo: versione greca del Vangelo ebraico, orientata alla missione nella diaspora e al dialogo con i pagani convertiti. Redazione collocata già negli anni '50 del I secolo, in asse Gerusalemme–Antiochia.

- Marco: compendio liturgico-catecumenale per l'iniziazione di nuovi credenti, soprattutto di origine pagana, con forte orientamento battesimale.

Infine, l'autore analizza la seconda metà del II secolo, quando, in funzione antiereticale, i Vangeli vengono attribuiti in modo "apostolico" e si consolida il *tetramorfo* canonico.

3. Aspetti storici: contributi e criticità

3.1 Contributi

Sul piano storico, l'opera si distingue per alcune proposte di rilievo:

- Centralità di Gerusalemme: spostare il baricentro della produzione scritta dalle periferie (Roma, Antiochia, comunità ellenistiche) alla "Chiesa madre" è un cambio di paradigma che costringe a riconsiderare la cronologia e la geografia della tradizione evangelica.

- Modello di oralità mista: il concetto di *auralità* è particolarmente convincente nel contesto giudaico del I secolo e spiega bene come la scrittura potesse essere recepita e diffusa oralmente senza che le due dimensioni fossero in concorrenza.

- Ipotesi scribale: la proposta di una scuola scribale cristiana, modellata sulla prassi del Tempio e simile per certi aspetti alle comunità di Qumran, è ben documentata e metodologicamente stimolante.

3.2 Criticità

Tuttavia, sul piano storico emergono anche punti problematici:

- Scarsità di prove dirette: l'esistenza di una scuola scribale cristiana resta un'ipotesi suggestiva, ma gli indizi (personaggi istruiti, uso dell'ebraico, analogie con Qumran) non sono determinanti. L'argomentazione è più plausibile che probante.
- Datazioni anticipate: collocare Matteo in greco già nei primi anni '50 e Marco dopo entrambi gli altri Sinottici si scontra con il consenso accademico consolidato e richiede prove testuali e storiche un po' più robuste.
- Priorità di Luca: la tesi che Luca preceda Marco e Matteo è sostenuta bene, ma senza un'analisi comparativa versetto per versetto che convinca fino in fondo rispetto alla priorità marciana. Questa sarebbe una buona traccia di lavoro per future pubblicazioni.

4. Aspetti teologici: contributi e criticità

4.1 Contributi

Teologicamente, il libro offre spunti di rilievo:

- Integrazione fede–storia: l'autore evita la polarizzazione tra “Gesù della storia” e “Cristo della fede”, proponendo un approccio che riconosce il valore storico dei testi senza ignorarne la finalità teologica.
- Funzionalità missionaria: l'analisi dei Vangeli come opere strategicamente concepite per destinatari specifici (sacerdoti, giudeo-cristiani della diaspora, pagani catecumeni) aiuta a leggere le differenze teologiche come scelte intenzionali e non casuali.
- Recupero del contesto ebraico: la forte attenzione al retroterra giudaico riduce il rischio di interpretazioni “occidentalizzanti” e sradicate dal milieu originario.

4.2 Criticità

Dal punto di vista teologico, alcune questioni restano aperte:

- Equilibrio tra testo e contesto: in certi passaggi l'analisi sembra piegare il testo evangelico alle esigenze dell'ipotesi (es. Barnaba autore di Luca) senza sufficiente supporto esegetico.

- Relazione con il canone: la proposta di superare il criterio canonico per valutare l'affidabilità delle fonti è stimolante, ma richiede un'elaborazione teologica più estesa sulle implicazioni ecclesiologiche.

- Uso delle fonti apocrife: pur includendo testi come la Didaché e il Vangelo secondo gli Ebrei, l'autore non sempre chiarisce i criteri di selezione e il rapporto di questi scritti con i canonici.

5. Metodo e originalità

Il metodo di Barbaglia è dichiaratamente interdisciplinare, combinando:

- Analisi storica ed esegetica.
- Approccio letterario (studio della struttura e della destinazione dei testi).
- Riferimenti alla sociologia della comunicazione antica (oralità/auralità).
- Confronto con la tradizione scribale ebraica.

L'originalità maggiore sta nello spostare il fuoco dalla mera "ricerca del Gesù storico" alla ricostruzione dei processi di testualizzazione nelle prime comunità cristiane, assumendo che tale passaggio avvenne subito e a Gerusalemme.

6. Contributo alla ricerca e prospettive future

Questo volume, pur essendo il primo di una serie, si propone già come stimolo al dibattito in tre direzioni principali:

1. Ripensamento delle cronologie: anticipare le date di redazione e invertire la priorità tra i Sinottici.
2. Centralità di Gerusalemme: ricollocare la produzione scritta al cuore del giudaismo, anziché in contesti ellenistici.
3. Modello di oralità mista: offrire una cornice teorica più aderente alle pratiche culturali del I secolo.

Se l'ipotesi verrà approfondita nei volumi successivi, soprattutto con analisi testuali più serrate e confronto sistematico con i dati archeologici e papirologici, potrà diventare una proposta metodologica di riferimento.

7. Valutazione complessiva

Pregi principali:

- Visione unitaria e coerente.
- Ricca conoscenza della letteratura scientifica, integrata con osservazioni originali.
- Capacità di connettere dati storici, teologici e letterari.
- Linguaggio chiaro, pur nel rigore accademico.

Possibili limiti:

- Alcune ipotesi, pur suggestive, non ancora corroborate da prove decisive.
- Rischio di interpretazioni circolari nell'assegnare destinazioni precise ai Vangeli.
- Necessità di un'analisi più dettagliata per sostenere la priorità lucana.

Giudizio finale:

L'opera rappresenta un contributo importante e coraggioso alla ricerca sulle origini cristiane. Pur non essendo esente da punti deboli e da tesi discutibili, ha il merito di rimettere in gioco questioni che la ricerca contemporanea tendeva a dare per assodate. Il suo valore sta non solo nelle conclusioni, ma nel percorso che propone: un invito a guardare ai Vangeli non come a reliquie di una tradizione orale decantata per decenni, ma come frutto di un'elaborazione scritta, intenzionale e precoce, radicata nella Gerusalemme apostolica.

Tabella Sinottica

Aspetto	Paradigma tradizionale (mainstream)	Tesi di Silvio Barbaglia
Luogo di origine dei Sinottici	Diversi centri della diaspora cristiana (Roma, Antiochia, comunità ellenistiche).	Gerusalemme come centro propulsore e luogo di prima redazione scritta.
Ordine di redazione	Priorità di Marco → Matteo e Luca indipendenti (ipotesi delle due fonti).	Priorità di Luca → Matteo (dal Vangelo ebraico) → Marco come sintesi catecumenale.
Fonte Q	Necessaria per spiegare il materiale comune a Matteo e Luca.	Non necessaria: esistenza di un nucleo originario comune redatto a Gerusalemme (es. “Vangelo secondo gli Ebrei”).
Rapporto oralità/scrittura	Lunga fase orale, poi fissazione scritta.	Oralità e scrittura intrecciate fin dall’inizio (auralità).
Contesto culturale	Influenza ellenistica e greco come lingua principale.	Forte radicamento nel giudaismo del Tempio; uso dell’ebraico come “lingua sacra” nelle prime redazioni.
Profilo dei primi discepoli	Gruppo prevalentemente illetterato; scrittura affidata a comunità più tardi sviluppate.	Presenza di una “scuola scribale” interna, con competenze scritturistiche e teologiche fin da subito.
Destinazione dei Vangeli	Comunità geograficamente e culturalmente distinte (Mt: giudeo-cristiani, Mc: comunità romana, Lc: contesto ellenistico).	Testi funzionali a strategie missionarie coordinate da Gerusalemme: Lc → sacerdoti vicini alla comunità, Mt → diaspora e convertiti, Mc → catecumeni pagani.
Datazione	Marco: 65–70 d.C., Matteo e Luca: 80–90 d.C.	Luca e Matteo: anni ’50 d.C., Marco: posteriore a entrambi ma prima del 70 d.C.
Uso di fonti apocriefe	Marginale, spesso escluso dal discorso accademico canonico.	Integrato: Didaché, Vangelo secondo gli Ebrei, tradizioni giudaico-cristiane.
Visione teologica	Distinzione tra “Gesù della storia” e “Cristo della fede”.	Ricerca del “Gesù reale” attraverso il “Gesù testualizzato”, senza contrapporre storia e teologia.

Andrea Volonnino